



WIM WENDERS

Appunti di Viaggio

Armenia Giappone Germania

21 settembre - 17 novembre 2013

Napoli, Villa Pignatelli – Casa della fotografia

*Quello che amo soprattutto nella fotografia analogica,
non per nostalgia, ma per puro piacere
è che essa può ancora rappresentare la “realtà”.
L’atto di fotografare è un lavoro costante contro la sua progressiva scomparsa.*
W.Wenders

Nell’epoca del digitale e del virtuale, in cui la realtà delle immagini se non addirittura l’empiricità del vissuto è quasi un miraggio, una tale dichiarazione di poetica acquisisce un malinconico sapore di saggezza. L’apparente semplicità e schiettezza di questa affermazione esplicita la posizione rigorosa e coerente di Wim Wenders nei confronti del mezzo fotografico e del suo fine: “rappresentare” la realtà, e soprattutto la ferma opinione nei confronti degli sviluppi di questo medium. “L’immagine digitale non farà che allargare ancor più il solco esistente tra la realtà in quanto tale e la rappresentazione rendendolo incolmabile”.¹ Sebbene possa apparire una posizione conservatrice, Wim Wenders, che al contrario nel cinema è stato un pioniere delle nuove tecnologie, indica così la strada per la sopravvivenza, per la salvaguardia dell’immagine pura, rispetto alla contraffazione della manipolazione, all’arbitrio dell’uomo. L’intervento selettivo determinato dalla distruzione degli scarti quando si parla di digitale è in primis un arbitrio, rende l’immagine mera merce, mentre il “fallimento”, contemplato nell’ambito della fotografia analogica, può rivelarsi esso stesso un beneficio. I soggetti di Wenders, dai paesaggi sconfinati e desolati ai dettagli urbani che risentono del trascorrere del tempo, sono già abbastanza pregni di significato. Raccontano storie, sono carichi di un’intrinseca narrazione senza la necessità di sovrapporre dati esterni e del tutto personali in fase di post-produzione. D’altronde la soggettività della visione è già contenuta nell’inquadratura, in quella che l’artista definisce “angolazione”, che porta con sé anche un carico di responsabilità. L’angolazione, ovvero il punto di vista soggettivo che si manifesta nell’opera, è l’unico garante della verità, riflette la moralità del creatore dell’immagine nel rispetto della realtà stessa. La volontà di cogliere l’invisibile e di distinguere tra realtà e illusione è sempre stato l’obiettivo artistico di Wenders che dichiarava, fin dagli esordi nel 1973 per bocca del protagonista di *Alice nella Città: le foto non coincidono mai con la realtà...*

Ammettendo l’impossibilità della rappresentazione della realtà, le fotografie di Wenders, sono, nell’istante dello scatto, il tentativo di una sintesi in frammenti di una realtà incommensurabile.

L’attività di fotografo di Wim Wenders è inscindibile da quella di cineasta e di scrittore. Sono tre campi la cui sinergia amplifica il risultato, sia esso un film, una foto o un testo. La poliedricità dell’artista confluisce in uno specifico campo di indagine – l’uomo e la sua lotta nell’essere al mondo - e le linee di contatto tra le discipline sono evidenti. La fotografia, ad esempio, è contemporaneamente un metodo di ricerca per studiare luoghi che entreranno a far parte dell’orizzonte cinematografico attraverso la sua personale lente, e altresì strumento per catturarne l’essenza, per sedimentare l’attimo individuale di un determinato momento. Immagini che rivelano l’animo dell’uomo errante, la caratteristica nomadica del “voler” perdersi e contemporaneamente di non sentirsi mai straniero, del viaggiatore solitario con la sua intensa ricerca di messaggi nella natura come nelle città. La forza narrativa dell’immagine è irrobustita dal pensiero estemporaneo di Wenders, che blocca la sensazione, cristallizza i dettagli che divengono spunto per un’ulteriore storia. La parola scritta, solida ed inoppugnabile, acquista il ruolo di garante della realtà

¹ W. Wenders, *The Act of Seeing*, 1992, trad. It.: *L’atto del vedere*, Ubulibri, Milano, 1992, pag 119



WIM WENDERS

Appunti di Viaggio

Armenia Giappone Germania

21 settembre - 17 novembre 2013

Napoli, Villa Pignatelli - Casa della fotografia

dell'immagine stessa. Nella serie *Places, strange and quite* le fotografie sono accompagnate da brevi appunti di Wenders che introducono nell'intimo del suo pensiero al momento dello scatto. Le immagini e le parole acquisiscono lo stesso peso. Il potere del linguaggio si riscontra anche negli stessi soggetti delle fotografie di Wenders come dimostrano alcune opere in mostra, dal monumentale alfabeto scultoreo in Armenia, simbolo dell'identità di un popolo e *nervo centrale della sua spina dorsale*, alla raffigurazione di scritte sui muri della sua Germania dopo la caduta del Muro, come *Eternal Friendship with the People of the Soviet Union* e *Crush Capitalism*. In questi casi le scritte connotano le immagini nel tempo oltre che nello spazio. *Ogni immagine è una capsula del tempo* scrive Wenders a proposito del vecchio quartiere ebraico di Berlino, un luogo in cui, all'epoca dello scatto nel 1992, erano ancora visibili i fori delle pallottole della II Guerra Mondiale e dove ormai sorge il solito negozio di souvenir. Il tempo è elemento pregnante nella sua fotografia come nel cinema, essa però rispetto al video possiede qualcosa di definitivo. *La fotografia è il passato mentre il film è il presente.*² La fissità dell'immagine fotografica concede all'autore, come allo spettatore, il tempo interiore di contemplazione necessario per sublimare il contenuto visivo e mentale facilitando quel processo cognitivo globale teorizzato con la *Gestalt*.

Le fotografie di Wenders mirano a cogliere il senso dei luoghi, ad instaurare un legame diretto e personale con essi, a farli decantare in un'epoca in cui stiamo progressivamente perdendo il contatto diretto con la realtà, in cui il turismo di massa ha preso il sopravvento sul viaggiatore solitario accontentandosi di souvenir preconfezionati di immagini mercificate, mentre il dilagare dei nuovi media sostituisce sempre più l'esperienza fisica del viaggio con quella virtuale della realtà aumentata. La predilezione di Wenders per il grande formato, e spesso per il peculiare impianto panoramico, è propedeutica all'immersione dello spettatore nell'immagine oltre che al tentativo di rappresentare l'illimitatezza di alcuni scenari naturali. Nonostante la dimensione e la ricchezza dei dettagli e dei segni, le immagini vengono colte come un tutt'uno. La nostra percezione è quella di un *unicum* in cui non vi è separazione tra primo piano e sfondo, diversamente da quanto accade nel cinema. Con tale tecnica Wenders è alla ricerca di quella sensazione empatica, di quel coinvolgimento totale dei sensi che appartiene al "corpo narcisista" dello spettatore, per dirla con le parole di Roland Barthes.³

In mostra il tema del paesaggio caro all'artista - si pensi agli scatti dedicati al Giappone e in particolare alla cittadina di Onomichi sulle tracce del regista Yasujiro Ozu che tanto ha influenzato la sua visione - si intreccia indissolubilmente con quello della memoria, dell'attesa e dell'assenza, declinati attraverso immagini che emanano una sensazione di nostalgia e di desolazione, ma anche di naturale calma e bellezza.

Tornano ricorrenti alcuni *topoi* della sua poetica: dal distributore di benzina apparentemente abbandonato a facciate architettoniche decadenti le cui finestre divengono simboli di attraversamento, diaframmi di una realtà altra che si svolge al di là di esse. L'uomo in questo percorso è praticamente assente, sia negli sconfinati paesaggi naturali che in quelli urbani. E tuttavia è proprio questa assenza a far riflettere. *A volte l'assenza di una cosa ne sottolinea l'importanza*, avverte Wenders nei suoi appunti. Dell'uomo sono visibili solo le tracce come sintomi del passaggio del tempo. La natura in qualche modo sembra vincere sulla civiltà i cui segni, dai cartelloni polverosi alle giostre cigolanti, acquistano l'odore della memoria facendo di queste immagini sinestesie visive, *incipit* di racconti affidati alla fantasia creativa dello spettatore.

² Cfr. N. Hartie, *Tra cielo e casa*, in *Wim Wenders Immagini dal Pianeta Terra*, catalogo della mostra, Contrasto 2005, Roma, p. 16

³ Cfr.: R. Barthes, "Uscendo dal cinema", ora *Sul cinema*, raccolta di saggi a cura di Sergio Toffetti, Genova, 1997, p. 148.



WIM WENDERS

Appunti di Viaggio

Armenia Giappone Germania

21 settembre - 17 novembre 2013

Napoli, Villa Pignatelli - Casa della fotografia

Come nella sua produzione cinematografica, ciò che colpisce della fotografia di Wenders è l'atmosfera sospesa, il dilagante senso di perdita e di transitorietà, l'ansia di interpretare i segni per codificare una realtà inafferrabile, lo spaesamento dell'uomo che in fine si abbandona alla grandezza della natura.

Adriana Rispoli

Con il patrocinio di



Con il contributo di



MAG • JLT



METROPOLITANA DI NAPOLI SpA

Willis

Grazie alla collaborazione di



Organizzazione

